

La collisione mentre sorvolavano il deserto di Nazca. Morti sul colpo anche cinque turisti tedeschi e i due piloti

## Due piccoli aerei si scontrano in Perù Cinque italiani tra le dodici vittime

Tre turiste italiane in Tunisia muoiono in un incidente stradale

FIRENZE. Doveva rientrare al lavoro oggi Giuliano Baccani, 43 anni, tipografo del quotidiano fiorentino «La Nazione», morto nell'incidente aereo nel cielo di Nazca in Perù con la figlia Giulia di undici anni e altri tre fiorentini, Patrizio Spagni, 45 anni, direttore di un'agenzia della Cassa di Risparmio, e sua figlia Valentina di 17 anni, tutti residenti a Sesto Fiorentino e Roberto Tuberi, 61 anni, pensionato delle poste, abitante nel capoluogo toscano in via Starmina.

Tre famiglie spezzate da un tragico destino nel mezzo di una felice vacanza andina nella collisione che ha coinvolto in volo due piccoli aerei. Oltre ai cinque italiani hanno perso la vita anche cinque turisti tedeschi, che occupavano l'altro veivolo, ed i due piloti.

«Parto perché abbiamo prenotato...», sembra abbia detto Brunella Spagni, la moglie di Patrizio Spagni poco prima di partire. Un presagio forse, che si è avverato quel tragico sabato. Mentre i tre uomini con le due ragazze erano saliti per il primo sorvolo su Nazca, le mogli erano rimaste a terra in attesa del loro turno. Brunella, Giuliana e Marina, le tre mogli, rispettivamente di Patrizio Spagni, Roberto Tuberi e Giuliano Baccani, avevano rinunciato al volo poiché l'aereo poteva trasportare solo cinque persone. Un atto di generosità da parte di Marina e Brunella verso le loro figlie per permettergli di osservare dall'alto il magnifico panorama peruviano. «Andate voi - racconta Claudio il fratello di Brunella Donati Fratelli, 48 anni, impiegata fino ad un anno fa alla Lega calcio - ha detto Brunella al marito e alla figlia ed il gesto è stato subito seguito dall'amica Marina».

E così mentre nei cieli andiano si consumava la tragedia le tre donne ignorare erano andate in albergo, in atte-

sa del loro turno. «Siamo sconvolti - dicono i compagni di lavoro del tipografo Giuliano Baccani - lavorava con noi da nove anni. Faceva parte del consiglio di fabbrica. Era uno sportivo. Giocava a tennis, ha partecipato anche a un torneo di calcio aziendale». Giuliano Baccani avrebbe dovuto riprendere il lavoro oggi, ma all'ultimo momento aveva chiesto un ulteriore permesso di qualche giorno per terminare le sue vacanze in Perù in compagnia della figlia e della moglie Marina Lopez, 41 anni, impiegata. Baccani aveva una grande passione: viaggiare, conoscere nuovi paesi, costumi e gente. «Giuliano - dicono i suoi colleghi di lavoro alla Nazione - era abituato ai viaggi in aereo. È stato in Canada, in Thailandia, in Australia e quest'anno è partito per il Perù. Era entusiasta e felice di questo viaggio».

Ma la passione dei viaggi era comune anche all'amico Patrizio e a sua moglie Brunella. «Sono sempre stati appassionati di viaggi», racconta la mamma di Brunella, Maria Agati Donati che ha visto per l'ultima volta la nipote e il genero il sedici agosto scorso, mentre passavano davanti al cancello della sua abitazione con le mani sventolanti fuori dal finestrino di una taxi che li portava all'aeroporto fiorentino di Peretola.

«Ma sembra perfino impossibile - aggiunge allibito e sconvolto un altro operaio del quotidiano fiorentino - che sia potuto accadere una cosa simile: il mondo è tanto grande e lui è morto in uno scontro con un altro aereo nei cieli peruviani». I due velivoli stavano compiendo un giro sulle misteriose «Linee di Nazca», giganteschi disegni osservabili solo dall'alto in una zona che ospitò molti secoli fa le culture precolombiane di Nazca e Paracas.

Secondo alcuni testimoni oculari il velivolo che trasportava i cinque fiorentini si è urtato con un altro aereo con cinque turisti tedeschi ad una altezza di circa 200 metri e sono precipitati incendiandosi nella zona del deserto a 450 chilometri a sud di Lima. Non c'è stato scampo per gli occupanti dei due velivoli.

Baccani e Spagni si conoscevano da anni. Erano amici, giocavano al tennis e le ferie estive cercavano di trascorrere insieme. Anche in questa occasione hanno deciso di partire insieme con le rispettive mogli e figlie.

I figli di Roberto Tuberi, Marco di 30 anni e Daniela di 26, hanno saputo dalla Farnesina che fra le vittime dell'aereo in Perù c'era anche il loro padre. «Ci hanno telefonato alle 6 di ieri mattina. Siamo rimasti senza fiato» - rispondono al telefono con un filo di voce. Sono riusciti a mettersi in contatto con la madre. Tuberi era al suo primo impegnativo viaggio all'estero. Era accompagnato dalla moglie Giuliana che attendeva il suo turno per imbarcarsi su uno dei piccoli aerei per il giro sul deserto di Nazca.

Anche Tuberi conosceva da diverso tempo gli altri turisti fiorentini vittime della sciagura, ma i loro figli non hanno voluto aggiungere altro. Il rimpianto delle salme le cui operazioni di recupero sono ancora in corso è già stato autorizzato.

Le tre donne che attendevano il ritorno dei loro mariti e che sono sfuggite alla morte per essere rimaste in albergo si sono trasferite in una località vicina al luogo dell'incidente e sono in costante contatto con i funzionari sia del consolato sia dell'ambasciata italiana a Lima.

Giorgio Sgherri

## Tunisi, sconosciuta una delle vittime

TUNISI. Altre tre vittime italiane, due ragazze e la madre di una di loro, in un incidente stradale in Tunisia. Coinvolte due famiglie di turisti che viaggiavano a bordo di un veicolo che per cause ancora non del tutto precisate, ma si pensa allo scoppio di un pneumatico, è finito fuori strada ribaltandosi più volte. Nulla da fare per Lisa Campari, 16 anni, di Reggio Emilia, morta sul colpo. Deceduta, in ospedale, anche la madre, Paola Onofri, di 46 anni, mentre il padre, Alberto Campari, 47enne, è stato ricoverato in gravi condizioni ma non sembra in pericolo di vita. Morta anche un'altra ragazzina, le cui generalità non sono state rese note con estrema certezza. Si sa solo che era di Massa Carrara, come i suoi genitori che sono rimasti illesi. Gli altri due connazionali coinvolti nell'incidente sono Ornella Tealdi, di Torino, pure illesa, e Vittorio Mannino, anch'egli torinese, ferito leggermente.

L'incidente è accaduto sabato nella regione di Chott El Djerid, presso Tezeur, nella Tunisia centro-orientale al confine con l'Algeria, ma solo ieri sera fonti diplomatiche hanno reso nota la notizia, pur parzialmente. Sembra che tutti e otto gli italiani fossero ospiti di un Club Méditerranée vicino ad Hammamet, e che da lì fossero partiti l'altra mattina. Alla guida del veicolo c'era un autista del luogo che non è più riuscito a tenere la strada al momento dello scoppio di uno dei pneumatici, come si ritiene sia avvenuto.

Quando la vettura si è fermata, rovesciata su un fianco, è emerso subito il quadro drammatico della situazione. Per Lisa Campari non c'era più nulla da fare, come pure per l'altra ragazzina toscana. Niente da fare anche per Paola Campari, ricoverata nell'ospedale di Sfax: troppo gravi sono risultate le lesioni che aveva riportato nell'incidente stradale.

Nessun danno all'auto del cantautore

## Piacenza: un sasso colpisce la macchina dove viaggiava

Francesco De Gregori

PIACENZA. Sel'è cavata con un po' di spavento Francesco De Gregori. Il solito sasso gettato dal cavalcavia ha colpito ieri l'auto sulla quale stava viaggiando con due amici. Graffi al parabrezza della vettura, ma nessuno è rimasto ferito. La Mercedes del cantautore è stata colpita alle 12,20, mentre stava percorrendo l'autostrada A/12 Torino-Piacenza. L'incidente è avvenuto nei pressi di Castel San Giovanni (Piacenza), all'altezza del cavalcavia numero 132. E dire che questo, come gli altri cavalcavia sulla A/21, sono costantemente tenuti sotto controllo dalla polizia stradale.

Con Francesco De Gregori, viaggiavano Filippo Bruni, 45 anni, e Stefano Ceserani, di 39, tutti residenti a Roma. Ceserani ha detto alla polizia che di aver notato due persone in bicicletta che si allontanavano dal cavalcavia, ma ha precisato di non aver visto se il sasso era stato lanciato proprio da loro. Finora, non c'è traccia né dal sasso né dei lanciatori: le ricerche della pattuglia della polizia stradale, intervenuta per i rilievi, non hanno dato alcun esito. Né maggior fortuna hanno avuto le pattuglie dei carabinieri, che hanno fatto controlli sulla viabilità ordinaria.

La Mercedes del cantautore è riuscita a fermarsi circa 300 metri dopo l'impatto del sasso sul parabrezza. Sono stati gli stessi occupanti della vettura a chiamare la polizia, e poco dopo sul posto è intervenuta una pattuglia della Stradale di Alessandria, competente anche sul tratto piacentino della A/21. Secondo quanto ha riferito il compartimento polstrada di Torino, dopo la constatazione del danno, De Gregori e le altre due persone hanno ripreso il viaggio in auto. La ricostruzione della dinamica

non ha permesso per ora di appurare con sicurezza se il sasso sia stato lanciato proprio dal cavalcavia. La polizia non esclude l'ipotesi che il sasso possa essere stato schizzato dalle ruote di un veicolo che precedeva la Mercedes sulla carreggiata.

Nonostante il rafforzamento dei controlli, in previsione del grande traffico estivo, i lanci da cavalcavia continuano, ma in misura nettamente minore rispetto al passato. La prevenzione inizia a dare i suoi frutti. Proprio ieri, a Roma, la polizia ha trovato un sacchetto pieno di grosse pietre sul ponte delle Valle, che sovrasta la circoscrizione Salaria. Un ritrovamento avvenuto nell'ambito dei servizi di vigilanza sui cavalcavia (da tempo numerati per una più veloce identificazione) predisposti dal questore di Roma, Rino Monaco.

In Italia la prima vittima accertata dei sassi killer risale al 22 aprile del 1986. Era una bambina milanese di poco più di due anni, che rimase uccisa, mentre dormiva in braccio alla madre, da un masso lasciato cadere da un sovrappasso sulla provinciale Milano - Lentate sul Seveso. Da allora, un'assurda scia di sangue con oltre 7 vittime, tra cui anche due anziani coniugi settantenni, Domenico Fornale e Rosa Porena, che persero la vita sull'autostrada del Brennero. E questa moda criminale si sta diffondendo anche nel resto d'Europa. Prima di De Gregori, appena due settimane fa, era stato l'attore scozzese Sean Connery a prendersi un grosso spavento per un mattone di cemento che sulla statale inglese A316, nel Surrey, aveva spaccato il parabrezza del suo fuoristrada.

Mimmo Stolfi

Restano i dubbi sulle ragioni della tragica fine di Daniele Seno

## Ritrovato in Slovacchia il corpo dell'ingegnere rapito

«Storie personali» per la polizia slovacca. Una versione che non convince i familiari e il sindaco Cacciari. Ancora non ufficiale l'identificazione del cadavere.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Ucciso. Ma perché? «Storie personali», giura la polizia slovacca. «Assurdo. Non accetto illazioni fatte solo per tutelare l'immagine del paese», piange Cleo, la fidanzata. «Una storia molto strana. Non ci accontenteremo di versioni di comodo», le dà ragione il sindaco Massimo Cacciari. Strana e misteriosa, la fine di Daniele Seno, il trentunenne mestrino rapito una settimana fa a Partizanske, in Slovacchia, dove dirigeva un calzaturificio.

Il corpo è stato trovato sabato sera. Era nelle campagne della zona di Smolenice, paese ad una settantina di chilometri da Bratislava. Difficilmente riconoscibile: era stato «marmorizzato alla testa ed alle braccia», dice la polizia. Ma indossava gli stessi abiti, aveva il passaporto, la ventiquattre, i documenti della ditta.

Un ragazzo simpatico, dal sorriso aperto, che tutti descrivono buono e serio. Si era laureato in ingegneria a Padova, lo scorso febbraio aveva accettato il suo primo lavoro: andare a Partizanske a fare il direttore tecnico della «Rialto Bozany», filiale della fabbrica di scarpe trevigiana, la «Riko Sport» di Renzo Castellani, 90 dipendenti a casa, 1.200 in Slovacchia.

Daniele, a quanto risulta, si era ambientato ottimamente. In fabbrica, dice il collega Squarza, «sempre disponibile con tutti, l'esatto contrario di una carogna». Vita ritirata. Prudente e riservato. Ogni due settimane, un breve ritorno dai suoi e dalla morosa, a Favaro Veneto, guidando la Golf aziendale per 700 chilometri. Ancora un po' di quella vita, poi sarebbe tornato definitivamente, per sposare Cleo Vianello, praticante procuratrice legale.

Era sparito alle 8 di mattina di sabato scorso. Uscito di casa per andare al lavoro, due individui «normali, sui 35 anni», lo avevano sequestrato in garage, se n'erano andati sulla sua macchina, lui probabilmente chiuso nel bagagliaio. La Golf era stata trovata poi in un parcheggio a Nitra. La tenda copribagagli era sfondata, come se lui avesse cercato di liberarsi. C'erano, sui sedili, un proiettile cali-

bro 7.65 sporco del suo sangue e due bossoli.

Partizanske, una città industriale prossima al confine polacco, ha suscitato da tempo l'interesse parallelo di industriali europei attratti dal basso costo del lavoro e di varie gang dell'est sollecitate dal relativo benessere. Si è parlato di mafia russa per il recente omicidio di due imprenditori della scarpa slovacchi.

In che razza di storia può essere incappato Daniele Seno? L'ingegner Castellani, il proprietario della «Rialto Bozany», esclude categoricamente di aver mai avuto problemi localmente, o tentativi di ricatto: «La mafia russa? Un'ipotesi del cavolo». Altrettanto dicono in coro gli imprenditori della comunità italiana locale: «Per noi questa è un'area tranquilla».

La polizia slovacca, mobilitata in forze, ha subito escluso ufficialmente l'ipotesi-criminalità per preferirle quella dei «rapporti interpersonali dell'ingegnere». Parole di Jozef Belcin, questore di Partizanske, che sostiene: «L'ingegner Seno, persona irreprensibile e di cultura superiore, potrebbe aver dato fastidio senza rendersene conto a gente di livello sociale più comune».

Pare che anche stavolta possa essere coinvolto un misterioso e ricercatissimo macedone, un losco figura passato anche per l'Italia, legato a Partizanske ad una giovane slovacca impiegata della «Rialto Bozany». La ragazza, chesa parlare italiano, sarebbe stata spesso usata da Seno come interprete. Il macedone, fanno intendere i poliziotti, avrebbe equivocato; già un mese fa avrebbe tentato, con un furgone, di far uscire di strada la Golf dell'ingegnere italiano; stavolta potrebbe essere passato all'omicidio, aiutato da un complice.

Ma questa storia non risulta ai genitori ed alla fidanzata della vittima. Che trovano sospetta tanta fretta nell'escludere la pista della criminalità e delle imprese: «Daniele era un libro aperto. Mi raccontava tutto. Voglio la verità, non soluzioni buttate là per non colpire gli interessi dell'imprenditoria in Slovacchia», dice Cleo.

Michele Sartori

## Troppi tunisini al bar: tressette in canonica

Infastidite dalla presenza di alcuni immigrati tunisini, che, a loro dire, hanno «modi inurbani» e spesso «sporcano», alcune persone di Gaudiano di Lavello (Potenza) hanno deciso di non frequentare più un bar della frazione più un bar della frazione per la consueta partita a carte della sera ed hanno chiesto ospitalità in locali della canonica, ottenendola in cambio di precise condizioni imposte dal parroco, don Emilio Laconca. «I miei parrocchiani - ha spiegato il sacerdote - dovranno riavvicinarsi alla chiesa e ai sacramenti, che alcuni hanno abbandonato da troppo tempo, realizzando così un cammino di conversione in vista del Giubileo; ed, inoltre, dovranno quanto prima riappacificarsi con i fratelli tunisini». Come già accade da alcuni anni a fine estate, i tunisini (una trentina, tutti «regolari») hanno preso dimora in alcuni locali di fortuna a Gaudiano - frazione che conta circa 200 abitanti - e al mattino si trasferiscono nei campi per la raccolta dei pomodori. Alla sera alcuni di loro hanno preso a frequentare il bar Fiore, ritrovo di alcune persone della frazione. Queste ultime hanno però mostrato insofferenza sia per qualche schiamazzo di troppo, sia per qualche leggerezza igienica.

**ABBIAMO LA FORZA DI 570\* UOMINI  
UN FATTURATO DI 420\*\* MILIARDI  
ED ABBIAMO SOLO 25 ANNI**



\*DIPENDENTI E AGENTI \*\*PUBBLICITÀ 1997

**BK publikompass spa**  
25 anni di pubblicità 1972 - 1997